

Incontro con Mohammad Bakri

Mohammad Bakri ha presentato al Festival del Cinema africano, d'Asia e d'America Latina 2010 il suo film Zahra.

Lo abbiamo ascoltato ed intervistato durante la conferenza stampa.

Ha deciso di raccontare presente e passato della Palestina dal '48 ad oggi, il viaggio della memoria e della sofferenza del popolo palestinese, attraverso uno sguardo molto intimo, attraverso il racconto da vicino di una persona a lei cara, un'anziana zia. Perché questa scelta?

Mohammad Bakri: non è solo la storia della mia famiglia, ma della mia gente. Per raccontare una storia hai bisogno di una persona, in questo caso ho scelto Zahra, una mia anziana zia.

E poi lei ha una bella faccia, no?

Penso che sia molto importante mostrare le vere relazioni umane, anche perché oggi la società palestinese dentro a Israele sta perdendo le sue radici.

Come è stato lavorare con la protagonista, persona anziana e non abituata la cinema?

M.B.: L'idea di fare questo film risale a circa venti anni fa. Volevo ringraziare la generazione di Zahra, a cui devo la mia esistenza di essere umano nella dignità, ma le devo anche la mia esistenza, infatti, quando ero bambino mi ha allattato, volevo ringraziarla anche per questo

Quando le ho proposto di fare il film lei, preoccupata, mi ha detto di non sentirsi all'altezza, di non sapere leggere, di non sapere quasi niente di politica, io l'ho rassicurata, non volevo fare un film politico, ma su di lei. Inizialmente ha rifiutato, perché pensava di non essere una persona abbastanza importante, ma anche perché ha qualcosa contro la telecamera, è molto religiosa e tradizionalmente nel mondo islamico si una sorta di modesta riservatezza, una reticenza a mostrarsi.

Tre anni fa ha avuto un ictus, è stata in coma per quarantotto ore, io ho temuto di perdere la storia della sua memoria, che la storia che era in lei la accompagnasse nella tomba.

Fortunatamente in Israele c'era un medico ebreo, un genio, che è riuscito ad operarla con successo col laser, senza aprirla e si è svegliata. A quel punto era più disposta a realizzare il film. Sapeva che avrebbe potuto morire presto, il medico stesso le disse che sarebbe potuto succedere, e siccome lei crede in me e mi ama come io amo lei, alla fine ha accettato.

Zahra è il nome di un fiore molto diffuso nei campi palestinesi. Rappresenta anche ciò che hanno fatto le generazioni precedenti per poter superare la tragedia del '48?

M.B.: Zahra è il nome di un fiore, molto diffuso oggi. La mamma tradizionalmente è il simbolo del sacrificio, mangia per ultima, solo quando tutti gli altri, il marito, i figli hanno finito. Per lei non è un vero sacrificio, è la sua gioia, perché questo è il suo modo di vivere, perché per lei

questo è il miglior modo di essere madre. Zahra rappresenta le donne della sua età in Palestina, non è speciale, perché ce ne sono tante, lo so solo perché io ho incontrato molte donne così. Le altre cose che si sentono dire sono false, non è vero ciò che a volte dicono i media israeliani ed europei che durante la prima e la seconda intifada le donne palestinesi incitavano i loro figli a scagliare pietre contro l'esercito israeliano e si divertivano, danzando e cantando mentre i loro figli morivano sotto i loro occhi. Questo non è assolutamente vero. Potete immaginare Zahra, che in un certo senso rappresenta le donne palestinesi di quel tempo, essere felice di fronte alla morte? Lei rispetta la vita. Non posso credere che esista una madre al mondo, tedesca, russa, italiana, bosniaca... che possa incoraggiare la morte dei propri figli. Lei non solo non sarebbe contenta di veder morire i proprio figli, ma neanche i soldati israeliani.

La rappresentazione della famiglia può essere letta come una metafora della società?

M.B.: Quando Zahra dice ai suoi bambini “dovete continuare ad amarvi l’un l’altro, proteggervi” sta dicendo questo alle autorità palestinesi, “non separarvi tra voi ma unitevi”. Credo a questo, l’amore tra marito e moglie, può proteggere i figli. Se i genitori (come metafora della *leadership* dello Stato) sono in pace, i figli crescono bene. Farsi battaglia confonde i bambini.

Zahra è il simbolo dell’armonia, dell’amore e soprattutto della responsabilità. Se non hai responsabilità non sei una madre, sei egoista. Se non vuoi prenderti le tue responsabilità non essere una madre o un padre.

Questo film è stato realizzato con un budget non molto alto, perché fuori dal grande circuito della distribuzione, come ha fatto?

M. B.: Anche senza molti soldi per fare un buon film, c’è bisogno di cuore e testa.

Daniela Ricci